

Il segretario del Pds parla alla Bicamerale e rilancia il dialogo. «Far fallire la discussione in Parlamento potrebbe essere un colpo insopportabile per le istituzioni»

Martinazzoli apprezza, ma non condivide la proposta di trasformare il Senato. Domani in commissione parlerà Segni. La Ganga: «Le distanze si stanno accorciando»

La riforma elettorale è più vicina

Occhetto convince De Mita, interesse del Psi e dei referendari

Traguardo più vicino per la riforma elettorale. Il discorso di Achille Occhetto alla Bicamerale rimuove le recenti polemiche e solleva vasti consensi. Apprezzamenti vengono da De Mita («Siamo più avanti di quanto si immagini, la legge potrebbe andare in aula a febbraio»), da Martinazzoli, dai socialisti. Per Barbera è un discorso eccellente. Segni rimanda al suo intervento di domani.

FABIO INWINKL

ROMA «Avete visto? L'ultima volta avevate scritto che si era rotto tutto. Oggi dovreste scrivere che si è ricucito». È un De Mita su di giri quello che esce dalla Sala della Lupa dopo la seduta della Bicamerale. Il prodigo di riconoscimenti per il discorso che Achille Occhetto ha appena pronunciato «Il suo intervento è stato pregevole, preciso, chiaro, aperto al dialogo. Mi pare che siamo più avanti di quanto si immagini. Il testo della nuova legge elettorale potrebbe essere presentato in aula per la fine di febbraio». Tempo sereno, dunque, all'orizzonte delle riforme pochi giorni dopo il «giorno nero» caratterizzato proprio da un contrasto acceso sul terreno procedurale ma con inevitabili ricadute politiche, tra Occhetto e De Mita.

Vediamolo allora questo intervento del leader della Quercia, che ha dato l'ultimo interessamento e consensi in questa tornata di dibattito della commissione per le riforme. Occhetto prende le mosse da un ammonimento alle altre forze politiche che se il Parlamento non varrà rapidamente la nuova legge elettorale si darà spazio all'insistere di quelle tendenze disolvitrici che sembrano ormai operare senza controllo sulla scena della vita nazionale. Va respinta perciò quella «presunzione di fiducia» nei confronti del Parlamento che si è venuta alimentando in questi ultimi tempi, dietro alla quale si celano «i poteri forti» e gruppi di pressione le lobby. Il confronto dunque non è più tra innovatori e conservatori del vecchio sistema istituzionale ma tra due ipotesi diverse di uscita dal vecchio sistema politico. Occhetto mette in guardia da una uscita a destra dalla crisi di regime, cui puntano le centrali più aggressive dell'economia della finanza e dell'informazione. Framerla l'attuale dei valori fondanti della nostra Repubblica «insieme con il ruolo che deve spettare ai partiti» profondamente rinnovati. Condono ogni ipotesi di «delegittimazione».

Laico allora i due livelli di organizzazione politica che si

profilano nella vita del Paese, rispetto ai quali la riforma elettorale è un fattore tutt'altro che neutro. Da un lato il partito, soggetto pubblico distaccato dall'immediato rapporto con le istituzioni, dall'altro il «rassembleamento» forma di organizzazione della rappresentanza alla quale concorre una pluralità di partiti, movimenti, associazioni. Si coglie qui un'apertura verso i fenomeni e le esperienze di trasversalismo. Ma con un'indicazione esplicita di forme di associazione e competizione tra forze consapevolmente alternative «i moderati con i moderati, i progressisti con i progressisti». Ne discendono i principi ispiratori del nuovo sistema che la commissione è chiamata a definire. Anzitutto una democrazia delle alternanze in cui il ricambio diventi un processo fisiologico. Al tempo stesso, una democrazia pluralista che includa partiti rinnovati dalle fondamenta e altri soggetti politici e culturali. Infine la qualificazione della rappresentanza, attraverso la scelta diretta degli eletti da parte dei cittadini.

Niente papocchio dunque con «i moderati» e sostenuto in queste settimane a proposito dei lavori della Bicamerale ma negli intendimenti del Pds un criterio e un progetto rigorosamente costituenti. Per fare chiarezza sulle polemiche insorte nella precedente seduta Occhetto precisa tempi e modi di questa strategia «a riforma elettorale» sol-tanto - non può attendere il completamento della riforma costituzionale. Essa va definita una volta decisi gli indirizzi sulla forma di governo e sul bicameralismo. E su questo terreno riscontra una positiva convergenza con i più recenti elaborazioni di Leopoldo Elia, il costituzionalista chiamato da Martinazzoli a dirigere le politiche istituzionali della Dc.

Ma c'è un'altra significativa citazione nel discorso del segretario del Pds. «Condivido pienamente quanto è stato affermato da Pietro Scoppola e da Giuseppe Ayala e cioè che la iniziativa referendaria non è in alcun modo



Occhetto: «Dovranno associarsi e competere forze alternative, moderati con i moderati, progressisti con i progressisti»

De Mita: «Si è ricucito. L'intervento di Occhetto è stato preciso e chiaro. Siamo molto avanti a febbraio la legge»



associabile alla proposta presidenzialista e che al contrario essa si è presentata sulla scena come un'alternativa al presidenzialismo strettamente di ambito a noi vicini. Una nota questa tesi a recuperare le autentiche motivazioni del movimento referendario dagli oltre ottanta di certe recenti sortite volte a mettere in mora il ruolo delle assemblee legislative. A questo punto Occhetto traccia le linee del progetto che il suo partito sottopone al voto dei sessanta commissari (tre riporti) e della scelta alla Camera dove si profila un ballottaggio nazionale tra liste al secondo turno. I commenti all'intervento di

Occhetto sono largamente positivi. Martinazzoli sostiene che tra Dc e Pds «una base di discussione c'è sempre stata, il problema è che le cose non si risolvono tra noi ma c'è bisogno di forze più ampie». Con cordanza in particolare sulla scissione del presidenzialismo sul l'elezione parlamentare del premier sul referendum. Dissenso invece sulla trasformazione del Senato in Camera delle regioni su questa ipotesi invece converge Giulio Andreotti nel breve intervento pronunciato nel corso della seduta pomeridiana. Apprezzamento in casa socialista. Per Giusi La Ganga, capo gruppo dei deputati, il discor-



Segni: «Domani dirò la mia alla Bicamerale». Barbera: «Occhetto dice sì all'asse maggioritario. È la scelta migliore»

so è stato utile e le distanze si stanno accorciando. Nicola Capria raccomanda di non mancare l'occasione di una convergenza che è ormai maturata nei suoi contenuti. Auto-sensi anche da Labriola. Con il re di un ampio intervento in commissione che però tende a rafforzare l'esigenza di mantenere il sistema proporzionale come asse della nuova legge. I in serata si svolge tra Psi e Pds un incontro cui interviene lo stesso Craxi appena rientrato dall'Aja.

Voci dissonanti nel corso della giornata sono quelle di Pannella di Cossiga e in un'intervista televisiva dell'ex presidente Cossiga. Mentre



Camera delle regioni assemblea nazionale. Eleggiamole così...

ROMA La proposta del Pds sulle riforme illustrata ieri da Achille Occhetto alla Bicamerale, punta al superamento del principio proporzionale puro attraverso un sistema misto caratterizzato dalla prevalenza del metodo maggioritario.

L'obiettivo è quello di garantire maggior poteri di scelta agli elettori senza comprimere la rappresentatività delle assemblee. Si prevede una più rilevante differenziazione tra i sistemi elettorali della Camera e del Senato. Soltanto la Camera esprimerà la fiducia al governo. Il Senato si trasformerà in Camera delle regioni.

Per quest'ultima assemblea si propone una più accentrativa applicazione del sistema maggioritario e una prevalenza dei collegi uninominali, corretti da un parziale riequilibrio proporzionale nell'ambito della stessa regione.

Per la Camera dei deputati (Assemblea nazionale nella definizione del Pds) si ritiene indispensabile una più rilevante quota di rappresentanza proporzionale, per non escludere dal Parlamento alcuna voce significativa del Paese. Resta ferma la scelta dei collegi uninominali per superare definitivamente il sistema della preferenza.

Ma l'adozione dell'uninominali va temperata con un voto nazionale, allo scopo di superare il particolarismo che caratterizza i singoli collegi. Di cosa si tratta? La quota di maggioranza espressa nel collegio uninominali (riequilibrata con il recupero proporzionale) si integra al secondo turno con un voto di ballottaggio a livello nazionale fra i due raggruppamenti che hanno ottenuto più consensi al primo turno.

Il sistema elettorale disegnato dal Pds si articola in tre momenti:

- 1) collegi uninominali, in modo da favorire processi di aggregazione politica;
- 2) liste nazionali, per garantire l'identità dei partiti e consentire un adeguato correttivo proporzionale;
- 3) un meccanismo di ballottaggio nazionale che ponga i cittadini in condizione di scegliere tra proposte alternative di governo.

Turno secco o doppio turno? Senza tralasciare i pregi della prima ipotesi, il progetto illustrato da Occhetto alla Bicamerale opta per il doppio turno di ballottaggio. Con una rilevante avvertenza: incentivare le forze politiche a dichiarare fin dall'inizio il sistema di alleanze che intendono promuovere, per la compatibilità elettorale del secondo turno, allo scopo di evitare pericolosi trasformismi. Per lo stesso motivo non saranno ammesse trattative locali (collegio per collegio).

Lo schema prospettato nella seduta di ieri è aperto al confronto e alla sintesi con le indicazioni degli altri gruppi, riprende e precisa la piattaforma elaborata da Cosare Salvi nella sua qualità di relatore, al termine della prima fase di attività del comitato di lavoro della Bicamerale per la legge elettorale.

F. In

Il segretario apre i lavori a Marina di Carrara. Un appello di Bianco e Ayala a favore del leader. Segni ci sarà

Repubblicani a congresso con l'ostilità di Craxi

ROMA Bettino Craxi non ci sarà. Al 38° congresso dei repubblicani che comincia oggi pomeriggio a Marina di Carrara, ha spedito una delegazione di minor peso guidata dall'on. Babbini della segreteria. «Talmente ostile», ha dichiarato Craxi riferendosi a La Malfa e sottintendendo che è inutile andare al congresso. L'assenza del leader socialista risulta ancora di più per le altre delegazioni sono tutte guidate dai segretari. Oltre agli stati maggiori dei partiti alle assise dell'Edera è confermata la presenza di Mario Segni («penso che parlerò sabato», ha annunciato). L'intervento «a titolo personale» di Claudio Martelli è quasi certo anche se non è stato ancora annunciato ufficialmente.

Il segretario della Democrazia cristiana Gerardo Bianco ha inviato una lunga lettera a La Malfa lamentando che il dialogo sembra molto distante dalla possibilità di comprendere il dialogo con lo scoglio crociato e invitando invece i repubblicani a rendere più efficace e incisiva, con il diretto coinvolgimento, la linea del sostegno ad ogni provvedimento economico del governo sinora da loro seguito. Critico dei rapporti fra repubblicani e leghisti «totalmente scettico sulla possibilità inseguita da La Malfa di creare qualche cosa di inedito di radicalmente diverso», Bianco esorta ancora l'Edera a stringere un nuovo patto coi partiti di governo per poter meglio sollecitare il Pds a farsi coinvolgere nella guida del Paese con tutte le forze che si sono costituite.

Se Bianco per così dire tira la giacca a La Malfa tentando di fargli abbandonare quella linea delle alleanze trasversali alla quale è dedicato al congresso da altre sponde politiche, con e nota l'attenzione per le tesi politiche del Pds è grande. Claudio Martelli invoca il leader repubblicano a «non chiudersi nella propria invidia entrante» e una parte della relazione del segretario sarà proprio dedicata al dialogo con Martelli, al significato oggi delle categorie di sinistra e di centro. Dal versante liberale Valerio Zanone invoca «una nuova maggioranza» fondata sui principi liberali e democratici. I vertici da parte loro chiedono attenzione alle «ossessioni» come strategia per uscire dalla crisi.

Oggi si vedrà quali saranno le prime risposte. La Malfa, sul fronte istituzionale, potrà accentrare sulle riforme elettorali e nel fra nella discussione, anche ipotesi di elezione diretta del premier o del capo dello Stato. Intanto già si annunciano le schieramenti congressuali. Enzo Bianco e Giuseppe Ayala stanno approntando un appello al congresso, per invitare i delegati a sostenere i limiti del segretario e l'Alleanza del nuovo.

Quel che La Malfa deve ancora dire

ENZO ROGGI

Il primo congresso di un partito storico dopo lo scossone del 5 aprile e il primo congresso che il Pds tiene nel dopoguerra dai banchi dell'opposizione ed è anche il primo congresso del Pds che sia chiamato a sancire un capovolgimento di prospettiva rispetto a una lunga storia. C'è abbastanza per attirare l'attenzione. Ma a fare di questa assise un evento di interesse generale è il fatto che in esso è destinato a esprimersi un pezzo dell'autorevolezza di un sistema politico giunto al tramonto. Non sembra esservi dubbio che essa sancirà una qualche forma di fuoriuscita da quella storia e da quel sistema. Una conferma minore ma significativa è data dalla circostanza che non si pone nel Pds un problema di ricambio del segretario se nella Dc

e nel Psi la sostituzione del leader e il prezzo ineludibile per accreditare un'intenzione di rinnovamento. Tra i repubblicani vale l'opposto. Anche coloro (Spadolini ad esempio) che considerano non solo arrischiata ma inattuabile la decisione di La Malfa della fine 1991 di passare all'opposizione del governo Andreotti devono riconoscere che ciò che è accaduto con le elezioni e dopo ha connotato quell'arbitra decisione come preveggenza e prudenza. Difficile se non impossibile pensare che il congresso possa attendersi sul terreno della respinta del problema del Pds non è questo.

Il problema del Pds è di dar un profilo chiaro e di dare un contributo di contenuti alla sua ipotesi di un nuovo sistema istituzionale elettorale

di un nuovo soggetto politico per il governo del Paese. Lo stesso La Malfa che pure viene rimproverato di semplificazione si presenta a Marina di Carrara con accenti problematici sull'uno e l'altro aspetto chiedendo al congresso di definire esso una delega precisa al futuro gruppo dirigente. Il segretario ha rifiutato il suo colpo di manina alla scelta politica del Pds assumendo (in ciò in compagnia di Occhetto) il discrimine della caduta del muro di Berlino come un passaggio storico che chiama a una causa tutta italiana. Le ragioni storiche della sua configurazione le identità costitutive di tutte le forze in campo. L' a partire da questa intenzione ha dato un suo nuovo e radicale al rifiuto di andare al governo non più per un disegno programmatico e con gli alleati ma per un rovesciamento di giudizio su di essa e sul loro ruolo (1989) e portato via la funzione e l'alibi della entrata democristiana e ha coniverto il dinamismo socialista nel suo opposto. Il resto lo ha fatto l'esplosione della questione morale. Qui è la ragione di una svolta repubblicana e sarebbe semmai inopportuno cancellare su La Malfa i limiti le oscillazioni nell'indicazione di una sua

via d'uscita dalla crisi di sistema.

È facile spogliare ad esempio su una certa incostanza delle formule a cui il segretario repubblicano è ricorso a proposito della questione del governo (prima un governo autorevole di uomini capaci scelti fuori dai condizionamenti di partito, poi un governo a prevalente composizione tecnica, infine un governo formato da partiti e circostanze di emergenza un gabinetto di unità nazionale o di salute pubblica). Ora sarebbe certo auspicabile che il Pds come ogni altro partito avanzasse una proposta precisa per il governo della transizione. Ma non si può negare che essa è resa difficile dall'ostilità ancora persistente delle prospettive generali che dipendono dalle scelte strategiche delle forze in campo partiti movimenti schieramenti. Qui che si deve perciò chiedere al congresso repubblicano è di essere preciso sulla sua prospettiva, appunto quale sistema e quali soggetti politici.

Qui e là è tutto da chiamare. Dall'idea generale e condivisibile di una totale ristrutturazione di base ma possono derivare varie e anche opposte soluzioni. Ci sembra di capire

che il Pds per una forma di governo parlamentare a forte impronta autonomistica. Ma come dobbiamo interpretare la fin troppo insidiosa apertura alla lega? Ci sembra di capire che il Pds propende per un sistema elettorale uninominali con meccanismi di aggregazione alternativa di stabilità governativa. Ma esattamente quale sistema? Ancora più pertinenti gli interrogatori sul soggetto politico. Qual è la scelta di trasversalismo che il Pds intende introdurre nel processo di aggregazione della forza di governo? In proposito le distanze tra il segretario e i leader storici del partito sembrano notevoli e difficilmente mediabili. Quale segno sociale dovrà caratterizzare la auspiciata Alleanza democratica (o Partito democratico europeo o Lega nazionale)? Questo è interesse assai più della sua stretta composizione politica. Vorremmo capire ad esempio perché Ayala prevede la sicura alleanza con Segni mentre lascia in forse quella con Martelli e neppure cita il Pds. Ci pare pensare ad una aggregazione di tipo centrista riforma forte erede diretta della centralità di Cossiga e per cui l'altro sistema nuovo. In

zo Bianco parla di «nuovo

che la risposta a quelle domande cruciali, esse si esse si valutate prendendosi cura con il presidente del Pds di idee di base che il Pds non ha neppure ammettuto (e lo giustifica) il carattere plurilista del nuovo soggetto politico. Bisogna pur fare uno sforzo nel merito per renderlo credibile come forza riformatrice e di governo sulla scena nazionale omogenea e convinta delle sue communitari ragioni.



Giorgio La Malfa